

VE 442

Villa Cappello, Giantin

Comune: Stra

Località: Fossolovara

Via Doge Alvise Pisani, 6

Irvv 00001607

Ctr 127130

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1968 / 02 / 10

Dati catastali: F. 3, 103 / 191



La villa sorge nel centro abitato, a poca distanza dall'argine sinistro del naviglio Brenta, in località un tempo denominata Fossolovara. L'immobile dominicale è collocato sul margine occidentale di un lotto di terreno di forma quadrangolare, delimitato da due lati, ovest e sud, dalla viabilità comunale e nei rimanenti dalle pertinenze della villa Pisani "Nazionale". Ora una bassa cancellata in ferro separa la villa, un tempo con affaccio diretto, dalla strada.

Sulle proprietà della famiglia Cappello presso Stra le notizie documentate risalgono ai primi decenni del Cinquecento, quando Domenico Cappello dichiara

di possedere 12 campi e una casetta in muratura "brusada". In seguito, i possedimenti furono accresciuti e alla metà del secolo è attestata l'esistenza di una casa "da stazio" completa di corte e brolo. Nei secoli successivi l'assetto proprietario rimase sostanzialmente immutato, mentre l'entità edilizia del complesso veniva arricchita: nel 1740 oltre al palazzo dominicale, si menziona l'esistenza di un giardino, un orto e un "casino". Quest'ultimo fabbricato, demolito attorno agli anni trenta del Novecento, è documentato dalle incisioni pubblicate da Volkamer e da Costa, dove compare a levante della villa come un

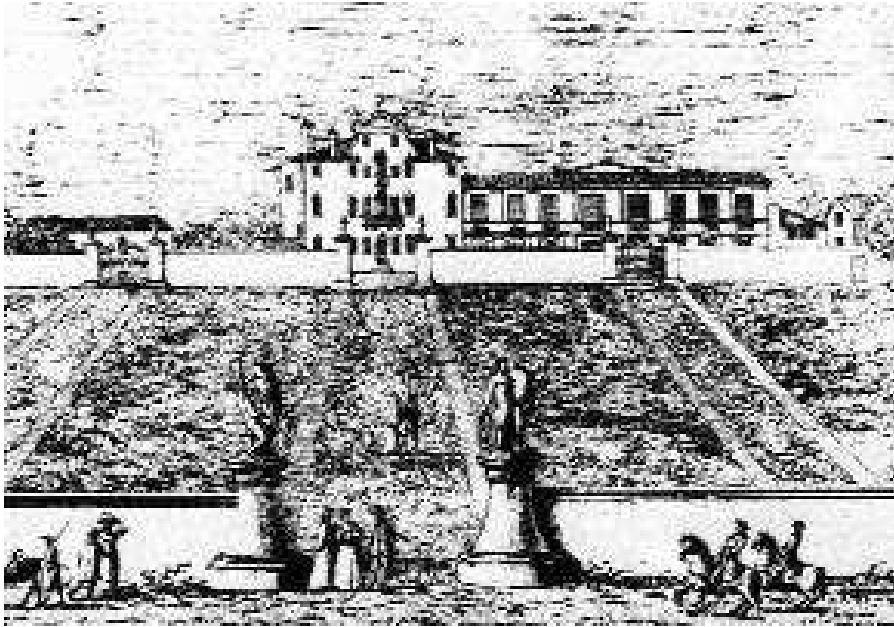


lungo edificio con affaccio sulla strada, caratterizzato da un prospetto terminante con un timpano ad arco spezzato e grandi volute laterali. La proprietà della famiglia Cappello perdura sino all'epoca napoleonica. Nel 1807 il complesso fu acquisito dal demanio pubblico e accorpato alle pertinenze di villa Pisani "Nazionale", nel frattempo divenuta residenza di Eugenio Beauharnais. In seguito, la villa conosce una sorte assai travagliata e legata a usi militari: residenza di ufficiali e governatori austriaci, mentre il fabbricato adiacente è impiegato come caserma. Rimasta proprietà demaniale, nel 1923 fu alienata a

Giovanni Magrini il quale, dopo averla restaurata, per legato testamentario decise che alla sua morte fosse trasferita al Consiglio nazionale delle ricerche. Ora l'edificio è di proprietà della famiglia Giantin. La documentazione storica sinora raccolta e i caratteri architettonici della villa, lasciano presumere un intervento costruttivo attorno alla metà del Seicento, probabilmente condotto su un nucleo edilizio cinquecentesco preesistente. Una conferma è data anche dalla data, 1647, segnata sulla tela collocata nel soffitto del vano scala. Le numerose incisioni settecentesche, in particolare quelle di Coronelli, Volkamer e

Veduta della villa, incisione del 1762 da G.F. Costa, Delle delizie del fiume Brenta (Musei Civici, Venezia)

Particolare del soffitto del vano scala (Archivio IRVV)



384

Costa, mostrano la villa nel momento del suo sviluppo definitivo, sostanzialmente immutato sino a oggi. Il blocco residenziale si sviluppa su tre livelli, di cui un seminterrato, due piani principali e un mezzanino ai lati del secondo livello; presenta una pianta rettangolare e un impianto tradizionale con salone passante. In origine l'edificio non presentava un accesso verso la strada, come dimostrano incisioni e foto storiche, e la doppia scalinata attualmente presente fu realizzata solo nei primi decenni del Novecento. Il prospetto principale, dunque, la cui superficie è interamente trattata a bugnato gentile, si organizza a partire dalla porzione centrale occupata da tre aperture ad arco ripetute su due livelli; al piano terra si affiancano finestre ad arco con davanzale in pietra sostenuto da mensole, mentre piccole finestrelle rettangolari si aprono in corrispondenza dei mezzanini del piano superiore. Un robusto cornicione su mensole conclude i due settori minori. Tutta la facciata è attraversata da una robusta fascia marcapiano che demarca il passaggio tra i due livelli principali; su di essa s'innalza la trifora del salone superiore connotata da una decorazione plastica più ricca della sottostante: epitomi scolpite in chiave d'arco e una larga balaustra con pilastri in pietra; il corpo edilizio del salone quindi si eleva al di sopra del livello del tetto ed è concluso da un timpano triangolare con vasi ad acroterio, raccordato da volute cui si sovrappongono capitelli ionici. Sul retro della villa, verso nord, è presente un giardino organizzato su due *parterres* geometrici in bosso e piante d'alto fusto verso il muro di confine. Sul fondo della proprietà, presso l'angolo nord-est, sorge un fabbricato di servizio impostato su campate ad arco e grandi paraste doriche che scandiscono i prospetti. Con tutta probabilità si tratta di un resto superstito del fabbricato documentato dalle incisioni settecentesche.

Stato attuale. Particolare del prospetto principale (Archivio IRVV).

